

L'ADDESTRAMENTO OPERATIVO DELLA POLIZIA LOCALE.

di **BOTTERI** Giovanni - **GELFI** Eros



GRuppo Istruttori Formazione Operativa
Polizia Provinciale di Brescia

INTRODUZIONE

Sino a non molti anni fa, l'addestramento operativo nell'ambito dei VIGILI URBANI (ora Polizia Locale) nelle rare occasioni in cui se ne parlava, era limitato alle poche nozioni sulle armi ed alcune tecniche approssimative di difesa personale impartite durante i corsi di formazione di base (per chi vi partecipava...), molte volte effettuate dal "praticone" di turno, inseriti nel contesto del programma generale di formazione più che altro come contorno alla "teoria" dei vari argomenti attinenti alla professione. Una professione che con il passare degli anni è mutata in seguito al cambiamento delle realtà territoriali e delle esigenze del cittadino di avere una polizia di prossimità che lo tutelasse in primis nella propria sicurezza personale, trasformando di fatto il ruolo "tradizionale" dei Vigili Urbani in quella professione di Polizia "in prima linea" soprattutto nei centri urbani per il contrasto alla microcriminalità ed il controllo del territorio, concetto astratto che traslato nella realtà proietta gli operatori di Polizia Locale in un confronto a 360° con tutte le realtà presenti, sino ad arrivare ai giorni nostri dove il concetto di "Sicurezza Urbana", pur essendo concettualmente diverso, è sicuramente molto vicino e complementare a quello della "Sicurezza Pubblica" garantita dalle forze di polizia statali.

Cosa è cambiato nella formazione "operativa" della Polizia locale?

Sicuramente in Lombardia, l'Istituto Regionale di formazione ha nel corso del tempo affrontato la tematica della formazione degli operatori di Polizia Locale in modo armonico ed organico, inserendo nella propria programmazione varie tipologie di corsi, per molti tabù o quantomeno da sorvolare, che vanno dall'utilizzo delle armi da fuoco alle tecniche operative e l'utilizzo degli strumenti di auto tutela.

Purtroppo, buona parte delle Amministrazioni locali - che peraltro sempre più spesso richiedono alla Polizia Locale servizi legati alla sicurezza del cittadino - non forniscono strumenti formativi a sufficienza per i propri operatori nel campo delle tecniche di intervento e relative procedure, oppure ciò avviene solo nei Comandi di grandi dimensioni; in entrambi i casi spesso non avendo ben chiaro come vada organizzato un addestramento operativo completo dei propri uomini che garantisca la sicurezza degli operatori e dei cittadini, utilizzatori finali del servizio stesso.

Quanto segue vuole essere un piccolo contributo volto ad orientare i Comandanti e/o Responsabili di servizio sulla conoscenza delle linee guida nel settore dell'addestramento operativo della Polizia Locale.

Una volta chiarito il concetto che un operatore di Polizia Locale debitamente formato alla propria ed altrui sicurezza è realmente in grado di fornire sicurezza ai cittadini, stante le disponibilità economiche (non va sottovalutato il fatto che la formazione ha un proprio costo), si potrà procedere ad una programmazione chiara e razionale sul fabbisogno formativo dei propri operatori in questo specifico settore.

GUARDIAMO LONTANO...

Nati come Guardie Metropolitane, per poi divenire Vigili Urbani, dal 1986 a seguito dell'entrata in vigore della cosiddetta LEGGE QUADRO 65/86 si trasformano in Agenti di Polizia Municipale, cui ai sensi dell'articolo 5 viene riconosciuta la qualifica di "agenti di Pubblica Sicurezza" con conseguente "licenza di porto dell'arma nel territorio del comune di appartenenza".

Pur se a macchia di leopardo (tragica consuetudine italiana) numerosi Corpi e Servizi di Polizia Municipale (ancorché Vigili Urbani) si dotano dell'armamento individuale, costituito da pistole semiautomatiche o, in qualche caso revolver.

Ci troviamo di fronte dunque a persone che per ragioni di servizio, vengono chiamate ad espletare servizi armati, a tutela della propria e dell'altrui incolumità, nel rispetto delle norme vigenti; ma a queste persone quale tipo di formazione viene dato? Quale tipo di formazione sarebbe opportuno invece fornire?

L'addestramento operativo della Polizia Locale al fine di formare completamente un operatore, volto a garantire lo svolgimento dei compiti di istituto in piena sicurezza, dovrebbe avere come comune denominatore i seguenti elementi:

- Obbligo di frequenza.
- Costanza dell'azione addestrativa.
- Addestramento il più realistico possibile.

Per quanto riguarda il primo punto, tutti gli operatori dovrebbero **obbligatoriamente** frequentare i programmi addestrativi, pena decadenza dei requisiti per il riconoscimento della qualifica di agente ausiliario di P.S. ex art. 5 Legge 65/86 in caso di inottemperanza o mancato superamento del corso di formazione specifico..

L'addestramento dovrebbe essere organizzato in modo che, dopo la formazione iniziale di base, venga dato un seguito addestrativo concreto e **costante**, con periodi di richiamo programmati per tutta la durata del servizio in quanto un operatore che non si applichi costantemente al mantenimento dei propri standards in materia di armi e sistemi di autotutela, costituisce inequivocabilmente un pericolo per sé e per gli altri.

A fronte di tale obbligo, va ricordato che per ottenere il massimo risultato possibile, i programmi di formazione operativa dovrebbero risultare i più **realistici** possibile ovvero il più aderenti possibile alle realtà d'impiego delle singole unità territoriali; si appalesa che operatori di Polizia Locale di grandi metropoli debbano avere una formazione base identica a tutti ma con un seguente specifico addestramento all'eventuale ingaggio in ambiente urbano (close quarter engage).

Per essere efficace nonché realistico un programma di addestramento dovrebbe essere articolato su tre elementi fondamentali:

- **Preparazione psico-fisica** dell'operatore (raggiungimento e mantenimento di uno status fisico sufficiente a svolgere il servizio in sicurezza sia per sé stesso che per i colleghi con cui è chiamato ad operare – conoscenza e pratica delle tecniche di **difesa sia con l'ausilio di strumenti che in assenza di essi** – conoscenza e pratica nell'utilizzo degli **strumenti di auto tutela**, ecc).
- Conoscenza delle tecniche d'intervento durante il servizio (ovvero delle cosiddette **Tecniche Operative**): corsi di guida operativa, tecniche di intervento in situazioni a rischio, ecc).
- Addestramento al **tiro operativo – tiro di polizia** volto alla tutela degli operatori e dei cittadini inermi, ben diverso dalle più svariate tipologie di tiro sia militare che dinamico, partendo dall'essenziale ed indispensabile conoscenza delle regole fondamentali di sicurezza e delle tecniche di manipolazione delle armi e dal concetto base che è necessario "imparare ad usare le armi per non usarle mai".

Questi tre elementi, per essere realmente efficaci, debbono basarsi su tecniche provate sulla strada, al fine di adattarsi a quelle che sono le condizioni normali di servizio dell'operatore in relazione anche a condizioni oggettive particolari, riconducibili alle dotazioni fornite (tipo di abbigliamento, tipo di buffetteria, strumenti a disposizione, tipi di veicolo adoperati, tipo di servizio svolto, contesto socio-urbanistico nel quale viene svolto il servizio ecc)., inoltre le tecniche insegnate devono avere una base sinergica comune, cioè il fine che si vuole perseguire è che esse debbano integrarsi fra loro per diventare lo standard ottimale di risposta operativa per ogni operatore. (Ad esempio: la posizione di guardia che viene utilizzata nella difesa personale è la stessa che viene utilizzata nell'uso degli strumenti di auto tutela, come per l'identificazione di soggetti pericolosi o per il tiro operativo– di polizia).

IMPORTANZA DELLA FORMAZIONE DEONTOLOGICA INIZIALE.

L'addestramento di un operatore, cioè la formazione, l'accrescimento ed il mantenimento di una conoscenza tecnica finalizzata a rendere il servizio efficiente e sicuro per l'operatore stesso, i colleghi e la comunità servita, ha poco senso se viene dispensato senza far capire all'operatore la sua posizione e quella della struttura cui appartiene all'interno della società e del sistema sicurezza complessivo esistente. E' evidente che la formazione deontologica soprattutto nella fase di "costruzione" iniziale di un buon operatore è direttamente proporzionale al grado di "motivazione" che si riesce a creare nell'operatore stesso.

Nel campo dell'addestramento operativo è fondamentale soprattutto far capire al neo operatore quelle che sono le "**regole di ingaggio**" dell'agente di polizia; utilizzo questo termine militare che forse riesce a dare un senso più concreto a quello di cui andiamo a parlare: gli articoli 51-52-53-54-55 del Codice penale.

Per l'agente di polizia in Italia queste sono le "regole di ingaggio" e soprattutto per i neo-agenti questi articoli astratti sono di difficile applicazione negli interventi concreti. In larga parte ciò è dovuto alla mancanza di esperienza degli agenti stessi, soprattutto se poi queste regole non sono illustrate in modo adeguato durante la formazione iniziale (quindi non solo a livello teorico ma presentando casi concreti), il che può portare ad erronee valutazioni del pericolo ed all'inadeguatezza dei mezzi utilizzati dagli stessi operatori negli interventi cui vengono chiamati a rispondere.

Attualmente, nelle accademie di polizia negli Stati Uniti d'America, una delle basi fondamentali della formazione operativa è lo studio del cosiddetto "**USE OF FORCE**", cioè l'utilizzo da parte dell'operatore dello "strumento" più adeguato da utilizzare da parte dell'operatore stesso in caso di "contatto" con un soggetto non collaborante, nel rispetto della normativa sull'autodifesa esistente in quello Stato. Parlando di strumento non pensiamo solo ad un oggetto oppure ad un arma. Nell'"use of force" la prima cosa fondamentale è la "presenza dissuasiva" dell'operatore.

Nell'approccio con qualunque cittadino, in qualunque contesto, il primo "vero" contatto è rappresentato dal nostro modo di porci nei suoi confronti ed è fondamentale trasmettere con il nostro arrivo l'autorità sì, ma anche la professionalità ed il rispetto da entrambe le parte, cioè l'"autorevolezza" del nostro intervento, fondamentalmente basato sulla "**comunicazione verbale**".

Chi ha un minimo di esperienza nel lavoro di polizia sa benissimo che dal primo contatto verbale può dipendere il fatto che una giornata di tranquilla routine si trasformi in una situazione conflittuale, con eventuale arresto per resistenza, minacce e lesioni; molte volte l'esperienza dell'operatore riesce a modulare gli interventi e ad interrompere determinate situazioni con la propria autorevolezza e con la dialettica, senza ricorrere al livello successivo che è quello dell'utilizzo della "**forza fisica**".

Il passaggio successivo consiste nell' "allontanamento del soggetto", tecnica psicologica-pratica molto usata dagli esperti per "calmare le acque" in determinate situazioni calde; in entrambe le situazioni, operatori preparati, riescono a gestire situazioni di tensione senza il minimo ricorso a sistemi coercitivi, pertanto raggiungendo un risultato ottimale nell'interesse della collettività.

Terzo livello è quello rappresentato dell'utilizzo degli **strumenti di autotutela** (spray e mazzette segnalatorie o tactical Baton) che spesso risultano più risolutivi e meno pericolosi del contatto fisico sia per l'agente che per il soggetto interessato ed anche per i cittadini ignari ed inermi che risultano presenti nel teatro dell'azione e risolvono il "contatto" senza lesioni.

L'ultimo livello dell'Use of force è l'utilizzo della **forza letale**, cioè quello delle armi da fuoco, destinati ad annientare, l'aggressore con possibili esiti mortali, rigidamente normato nella legislazione vigente, e da considerare sempre e comunque l'estrema ratio.

Fondamentale nella formazione di un operatore è poi la creazione di una forma mentis dell'operatore di Polizia, ovvero l'atteggiamento realistico, tecnico, volto ad individuare i rischi da evitare in base alla "casistica" di chi purtroppo ci è passato prima.

E' importante soprattutto far conoscere all'operatore quello che gli può succedere durante un "contatto reale" non gradito ed inaspettato e quelli che sono i sintomi che si possono verificare in un **agente sotto stress** in fase di intervento a rischio.

PRIORITA' NELLA FORMAZIONE.

Personalmente ritengo che la prima formazione "tattica" dell'operatore sia quella di fornirgli una corretta visione del "**ruolo**" attinente la sua professione, che sia il più "realistica e trasparente" possibile.

Fatto ciò bisogna introdurre l'operatore alla giusta "**attitudine mentale**" cercando di fornire per quanto possibile l'esperienza (e quindi evitare gli errori) di chi lo ha preceduto in servizio, basata su modelli collaudati e non tramandati per sentito dire, che includano la conoscenza delle "**regole di ingaggio**" in situazioni reali.

Dal punto di vista tecnico, basandosi sull' "Use of force" (traslato in italiano "**indice di azione**") le priorità sono, nell'ordine, le seguenti:

- Miglioramento e mantenimento di uno **status fisico** ottimale (o quantomeno idoneo per svolgere un servizio di polizia).
- Qualificare il personale a **tecniche di difesa personale** "reali" che possano funzionare "in uniforme" e "sulla strada".
- Addestrare il personale all'uso degli **strumenti di auto tutela**.

- Formare il personale alle **Tecniche operative** necessarie al servizio specifico che andrà ad effettuare. E' utile creare poi delle "procedure standard" a cui si adeguano "tutti gli operatori" per dare una "autorevolezza" migliore nei servizi prestati.
- Fornire un'adeguata conoscenza dello strumento "**arma da fuoco**" che si porta al fianco, da non limitare ad una sessione all'anno al poligono solo perché obbligatoria e prevista dalla Legge; troppo spesso operatori di Polizia Locale ritengono l'arma una fastidiosa, inutile appendice, dimenticandosi che è uno strumento in grado di causare ingenti danni ma anche di consentire loro di tornare ai propri affetti qualora necessario, inoltre tale atteggiamento mentale dal punto di vista deontologico, risulta gravemente spregiativo delle responsabilità che un operatore di Polizia Locale ha nei confronti della comunità presso cui presta servizio, ancor più se dotato di arma di servizio per la tutela della propria ed altrui incolumità, il che significa la "**periodica**" verifica delle conoscenze inerenti la **manipolazione** (montaggio, smontaggio, manutenzione, conoscenza delle leve di sicura e abbatticene, procedure di carico e scarico), le **norme di sicurezza** e la conoscenza delle tecniche quanto meno basilari del " **tiro operativo di polizia**".

UNA CONSIDERAZIONE FINALE

La formazione della Polizia Locale nel campo dell'addestramento operativo, per essere veramente reale ed efficace e non fine a se stessa ha bisogno di introdurre un concetto nuovo:

“FORMAZIONE CONTINUA” (continuing education)

Formare non vuol dire solamente far imparare qualcosa di nuovo, ma rinforzare e approfondire, mantenere ad elevato livello le conoscenze che già si possiedono. Ciò ha senso ed è realistico se si svolge costantemente nel lungo periodo, ovvero durante tutta la permanenza in servizio di ogni singolo operatore

La verifica delle proprie conoscenze e capacità deve essere costante nel tempo, seguendo una procedura logica e standardizzata lungo tutta la durata del servizio.

Il futuro della Polizia Locale passa anche attraverso questo concetto, che per altre Polizie od in altri Stati rientra nella normalità di una forza di Polizia moderna, motivata e professionalmente preparata a rispondere ai servizi richiesti dalla cittadinanza e votata soprattutto alla tutela di essa.

VI RINGRAZIAMO PER LA CORTESE ATTENZIONE!

Gli Istruttori di Tiro Operativo



gbotteri@provincia.brescia.it



egelfi@provincia.brescia.it

© Riproduzione riservata (2008)